

**L'ULTIMA
RAPPRESAGLIA
DI LEMBCKE**

Vo', 3 DICEMBRE 1944

L'ULTIMA RAPPRESAGLIA DI LEMBCKE

VÒ, 3 DICEMBRE 1944

Una ricerca di
Claudio Giotto

Fra le vecchie lapidi poste lungo il muro di cinta del piccolo cimitero di Boccon di Vo', ce n'è una dove ancora si legge, nella pietra ormai intaccata da decenni di sole e di gelo: "A Vestali Amulio di anni 21 vittima di basse passioni umane, impiccato il 3 XII 44. Con affetto perenne". Eccone la storia.



Vecchie lapidi nel cimitero di Boccon di Vo'

Dopo l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre ed il lungo inverno 1943/1944, gli Alleati avevano sfondato la linea Gustav e stavano risalendo la penisola. Alla guerra sul fronte si era aggiunta la guerra civile, cruda e feroce come solo le lotte tra fratelli sanno essere.

Il feldmaresciallo Kesselring, al comando delle truppe tedesche, teneva il Nord Italia sotto un pugno di ferro.

Dall'agosto 1944 nella zona dei Colli Euganei era arrivata l'Organizzazione TODT, la grande impresa paramilitare del Reich, allora diretta dall'ingegnere Albert Speer. I tedeschi stavano preparando il "Vallo Veneto", una linea fortificata estesa dal lago di Garda all'Adriatico. Si rendevano conto che la linea Gotica, sulla quale stavano arretrando proprio in quel periodo combattendo battaglie di retroguardia, avrebbe potuto reggere durante l'inverno ma che, con la buona



Lapide di Amulio Vestali nel cimitero di Boccon

stagione e la superiorità di mezzi degli angloamericani, era necessario frapporre ulteriori ostacoli alla loro avanzata.

La popolazione civile era stata quindi chiamata al servizio obbligatorio del lavoro, ancorché retribuito, sotto la direzione dei tedeschi. Venivano scavati gli argini dei canali, costruiti bunker in cemento armato lungo gli argini e, sui Colli Euganei, realizzati camminamenti, fosse anticarro, postazioni per mitragliatrici e cannoni, ricoveri in caverna. Il sistema di colline, come isole in mezzo al mare della pianura, avrebbe costituito il cardine per la tenuta della linea di difesa. Gli Alleati se n'erano accorti e lo testimoniano le foto che i loro velivoli ricognitori cominciarono a raccogliere.

La direzione dei lavori nella zona di Vo' era stata stabilita a Villa Venier di Vo' Vecchio, dove l'organizzazione TODT aveva insediato un distaccamento con numerosi automezzi. Quando il 17 luglio 1944 le SS avevano prelevato gli ebrei che vi erano detenuti, ad assistere all'importante operazione di polizia era venuto anche il capitano Lembcke. L'idea del Comando di Polizia di Valdagno di portarvi nuovi internati era stata immediatamente superata dalle esigenze belliche. Nel volgere di poche settimane la villa si era trasformata da campo di concentramento a caserma.

Pochi civili, soprattutto dopo l'8 settembre, si erano lasciati lusingare dai bandi del "Commissariato Nazionale del Lavoro" ed erano partiti come lavoratori volontari per la Germania.

"I lavoratori che si sono iscritti come volontari per emigrare in Germania in qualità di lavoratori agricoli e di lavoratori dell'Industria, dovranno essere invitati (e non precezzati) a presentarsi... Ai lavoratori volontari verrà corrisposto un premio d'ingaggio di L. 500 per i coniugati, L. 300 per i celibi e un contributo di L. 1.000 quale concorso spese di equipaggiamento... Inoltre i lavoratori volontari potranno, sempreché ne facciano richiesta all'Ufficio del Lavoro Tedesco competente, raggiungere una determinata azienda agricola o industriale per unirsi a congiunti già emigrati, e potranno ottenere le maggiori facilitazioni per farsi raggiungere da congiunti attualmente internati in Germania"¹.

¹ Commissariato Nazionale del Lavoro, Uff. Prov. di Collocamento di Padova, lettera circ. n. 5 del 11/3/1944 – Suona particolarmente beffarda la promessa di poter raggiungere i raggiungere i familiari internati (benché anche i lavoratori partiti volontari fossero ormai trattenuti contro la loro volontà), perché con ogni probabilità il riferimento è ai militari italiani detenuti in Germania (I.M.I. – Internati Militari Italiani), ai quali non venivano neppure riservate le tutele della Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra. Sui lavoratori italiani in Germania nell'ottobre-novembre 1944 scriveva il S.Ten. Lorenzo

Al contrario, era spesso accaduto di utilizzare l'invio al lavoro coatto in Germania come mezzo punitivo e per eliminare persone scomode.

Adesso però era diverso. Ragazzi, uomini e donne, residenti e sfollati, dovevano tutti andare a lavorare alle opere fortificate. Al 21 agosto 1944 le persone di Vo' adibite ai lavori erano circa 2000, ma ancora non bastavano. Lo testimonia il telegramma del Capo della Provincia di Padova del 25 agosto con il quale veniva richiesto ai podestà il numero di persone complessivamente disponibili. Ecco la risposta del comune di Vo':

“Al capo della Provincia Menna. A riscontro del telegramma a margine, comunico i seguenti dati relativi a questo comune:

- numero approssimativo uomini da 14 a 60 anni:
1350
- numero approssimativo donne da 14 a 60 anni:
1550

Cortesi, Internato Militare: “...ingaggiati in Italia come operai specializzati con regolari contratti di lavoro e mirabolanti promesse e poi invece costretti come noi a quel lavoro da schiavi”
– Bruno Betta, “Gli IMI”, A.N.E.I. Trento 1955.

Firmato: il Commissario Prefettizio”².

Il lavoro non cessava neppure la domenica, quando si lavorava solo mezza giornata. “I tedeschi pagavano bene con i nostri soldi”, ha lasciato scritto Don Igino Corsato, parroco di Boccon.

Ai lavori erano stati avviati anche quei giovani che avevano obblighi militari. Erano sessantanove a Vo', e fra di essi c'erano anche Bruno Santimaria e Giorgio Zattarin, destinati entrambi a perdere la vita nei giorni della Liberazione ostacolando la ritirata dei tedeschi.

La necessità di lavoratori è testimoniata anche da una comunicazione manoscritta del 25 settembre 1944: “Per ordine del Comando Germanico dei lavori di Lovertino nessuno operaio sarà lasciato libero e nonché attraverso la sostituzione con nuovi operai. Firmato: Baustreifenführer 5”³.

Era quell'autunno del 1944 anche il periodo delle azioni partigiane, e dei rastrellamenti e delle rappresaglie nazifasciste. Le azioni di sabotaggio più clamorose erano state, all'inizio di settembre, quelle

² Lettera alla Prefettura Repubblicana del 25/8/1944 del Commissario Prefettizio di Vo' – Archivio comunale

³ Comune di Vo', Archivio comunale – Il testo è riportato con gli evidenti errori dell'estensore.

alla linea ferroviaria Monselice-Mantova ed ai ponti di Caselle (distrutto), Borgo Frassine e Cologna Veneta, condotte dai partigiani delle brigate Paride e Pierobon fra il 13 e 14 settembre. E ancora quelle del 19 ottobre, di nuovo sui ponti della Bassa. Già da metà ottobre, tuttavia, i nazifascisti avevano messo a segno una serie di colpi, con numerosi arresti seguiti da fucilazioni e impiccagioni, dai quali la Resistenza della zona non sarebbe più stata in grado di riprendersi completamente. A comandare quelle azioni c'era il capitano della Wehrmacht Willy Lembcke, Comandante di Sicurezza di Padova Sud, con sede ad Este.

I partigiani c'erano ancora, ma erano rimasti in pochi ed erano piuttosto disorganizzati dopo la serie di arresti, torture, tradimenti ed esecuzioni degli ultimi mesi. Molti erano andati a lavorare proprio alle fortificazioni delle quali, con rischio altissimo, rilevavano accuratamente la dislocazione e consistenza passando le informazioni ai comandi Alleati. I nazifascisti, comunque, non si sentivano affatto sicuri e temevano gli attentati: "...ordino provvediate immediatamente taglio siepi e cespugli linee ferroviarie statali et secondarie et strade nazionali et provinciali et comunali. ...siepi et cespugli tutti indistintamente devono essere tagliati in modo da non consentire possibili nascondigli et quindi devono

ridursi massimo at 25 centimetri dal suolo. ...in caso di inadempienze riferire ai distaccamenti della Guardia Nazionale Repubblicana et Brigata Nera per l'ottemperanza. Firmato: Capo Provincia Menna”⁴. Ponti e linee telefoniche dovevano essere sorvegliati dalla popolazione civile.

Alla fine del mese di novembre 1944 la presenza tedesca si era intensificata. In aggiunta ai militari alloggiati a Vo' Vecchio, a Zovon si era stanziata una compagnia dell'esercito tedesco (circa 90/120 uomini con una ventina di autocarri), che aveva occupato la canonica e numerosi edifici in paese. Le stesse suore Elisabettine del locale convento avevano dovuto trasferirsi a San Biagio, frazione di Teolo.

Quotidianamente file di lavoratori, i materiali sui carri trainati da animali⁵, salivano sulle colline sotto la sorveglianza dei militari. Fra loro, con funzioni di comando, probabilmente l'ufficiale comandante con il grado di Maggiore (*Major*).

⁴ Telegrammi del Capo della Provincia di Padova Menna del 30/9/1944, 6/10/1944, 8/10/1944 – Archivio comunale di Vo'.

⁵ In ragione delle esigenze militari tutti i possessori di carri erano stati accuratamente censiti – Archivio comunale di Vo'.

Quella sera del 30 novembre, al tramonto – alcuni ricordano che in pianura la nebbia era fittissima – il comandante tedesco stava rientrando. “Il tedesco era di guardia nella zona – ha raccontato la Signora Teresa Toniolo⁶ – Ogni tanto veniva a casa nostra. Era generoso e si capiva abbastanza con la mamma. Quando poteva le portava del caffè”. La casa dei Toniolo si trovava lungo la sinistra di via Rovarolla salendo verso Teolo, a circa metà del tratto rettilineo che conduce alla sommità del monte.



La fontana delle Albere.

⁶ Intervista rilasciata il 21 settembre 2012 ad Anna Zattarin, Presidente della sezione di Vo' dell'Associazione famiglie caduti e dispersi in guerra.

Prosegue il racconto di Teresa Toniolo: “Il tedesco doveva essere mandato al fronte ed alla sera, verso le cinque, si sparò ad un piede alla fontana delle Albere”.

La fontana delle Albere si trovava, e si trova tutt'ora, appena a destra di Via Rovarolla. Quasi al termine del tratto di salita più ripida, dopo le cave di Toniolo, si stacca a destra una strada bianca che, dopo cinquanta metri, giunge ad un ponte. Poco a monte, nel fondo del piccolo vallone, era stata ricavata la fontana che forniva acqua per bere e lavare alle famiglie che abitavano in un vasto raggio.

Angelo Frison, che allora abitava a Zovon ed era ragazzo, ricorda anch'egli, a proposito dell'ufficiale tedesco, che “in paese tutti lo conoscevano e tutti erano concordi nei definirlo una brava persona” e che “in ogni caso la sua imprudenza era stata grande nel decidere di andare a passeggio di notte, sui Colli, lungo un sentiero che nemmeno gli abitanti del luogo avevano il coraggio di percorrere”⁷.

⁷ Angelo Frison, “Ricordi d' infanzia negli anni della II Guerra Mondiale”

Pietro Carpanese, che stava portando degli animali all'abbeveratoio, raccolse il ferito, forse aiutato dalle donne, e lo portò a casa sua, proprio un centinaio di metri più sopra. Doveva essere buio, ma accorsero subito moltissimi tedeschi con le armi spianate. “In tanti tedeschi si sono presentati per le case, in cerca di armi e partigiani”, si conclude il racconto di Teresa Toniolo. Angelo Carpanese, allora bambino, ricorda quegli uomini che entrarono in casa armati fino ai denti. Il suo papà venne risparmiato perché il ferito disse ai compagni che a sparare era stato un uomo alto con cappello: “Mio padre era piccolo e perciò dovettero escluderlo dai sospettati”, ha raccontato.



La casa di Pietro Carpanese, detto Mosé, dove venne portato il soldato tedesco ferito

Non sappiamo se al rastrellamento che venne messo in atto subito dopo partecipò anche Mario Beggiato, di Vo' Vecchio, molto vicino al comandante tedesco ferito e ritenuto suo confidente. Anche a Vo' non mancavano i simpatizzanti dei tedeschi, e Mario Beggiato, giovanissimo, dopo l'8 settembre si

schierò al loro fianco. Ritornò a Vo' con la nuova divisa, delle SS o forse della Gestapo, nel luglio 1944, occupandosi della sorveglianza dei lavori alle fortificazioni. Era molto temuto dalla gente in quanto si riteneva che fosse proprio lui, grazie alla perfetta conoscenza dei luoghi, a fare da delatore. Un personaggio ambiguo, come risulta da una relazione dei Carabinieri di Lozzo Atestino alla Questura di Padova dell'agosto 1945, molto somigliante a Ferrante Bariani di Faedo che, ritenuto una spia dei tedeschi, era rimasto ferito in un attentato il 6 di quello stesso



Manifesto propagandistico della R.S.I.
(I.V.S.R.E.C. - Padova)

mese⁸. E forse proprio la vicinanza e le analogie fra i due fatti di sangue, che coinvolgevano addetti alle opere di difesa nella stessa zona, scatenarono l'immediata rappresaglia del capitano Lembcke.

Il 3 dicembre egli prelevò tre detenuti politici dal carcere di Este, con un folto gruppo di soldati e militi repubblicani, e li condusse a Zovon su di un camion scoperto. Le modalità delle esecuzioni seguirono il tragico cliché dei tanti assassini consumatisi nel Veneto. Il primo dei tre, Cesare Viviani, fu fatto



Amulio Vestali, vittima della rappresaglia tedesca a 21 anni (archivio Agar Vestali)

scendere ed impiccato alla traversina di un palo nei pressi del ponte, dove la strada piega decisamente a destra verso Teolo. Fu “finito” con un proiettile alla nuca perché con i piedi toccava terra.

Il camion con gli altri due prigionieri, Armando Quintavalle ed Amulio Vestali, si trasferì quindi verso Vo' Centro, dove si

⁸ F. Selmin, *La Resistenza fra Adige e Colli Euganei*, Cierre, 2005, pag. 59.

fermò direttamente sotto il grande albero all'angolo della piazza più piccola, di fronte all'osteria Nicoletto. Le corde vennero rapidamente legate ad un ramo. Il camion si mosse ed Armando Quintavalle rimase immobile a penzolare. Amulio Vestali, ultima vittima, venne impiccato poco più in là nella stessa piazza, al castagno vicino al *Mato*, una caratteristica fontana di mattoni intonacati di forma piramidale, "Meta Sudans" euganea, ancora esistente sul finire degli anni sessanta ed oggi demolita.

"Il 30 novembre 1944 alle ore 17:15, in località Rovarola venne ferito gravemente il Capo pattuglia germanico della linea di fortificazione del Comune di Vò": questo riportava l'avviso fatto affiggere dal comandante tedesco il giorno successivo all'impiccagione dei "banditi"⁹ e attraverso il quale veniva dato l'ordine, quale ulteriore rappresaglia, di anticipazione del coprifuoco alle ore 19:00.

Rimasero appesi tre giorni, ed Anna Zattarin, ora Presidente della sezione di Vo' dell'Associazione famiglie caduti e dispersi in guerra, ancora ricorda quando, passando a Zovon, la mamma le chiudeva gli

⁹ "Banditi" i tedeschi chiamavano i partigiani. Secondo il nipote, Amulio Vestali era stato arrestato a Curtarolo durante un rastrellamento.

occhi e le faceva girare la testa perché non potesse vedere il macabro spettacolo.

Anche Romilda Ghiotto, all'epoca 14 anni, ricorda: “In quei mesi andavo alla scuola di cucito da una sarta in piazza a Vo' Centro, ma la mamma in quei giorni mi tenne a casa perché non vedessi quei poveretti”.

Per i Fascisti, invece, l'esposizione dei cadaveri costituiva il segno tangibile del disprezzo per il nemico, del potere assoluto sulla popolazione, la materializzazione della macabra simbologia di teschi e tibie che fregiavano le divise e di cui si nutriva l'anima della RSI.

COMANDO DI SICUREZZA
ZONA SUD

Avviso alla Popolazione

Il 30 novembre 1944 alle ore 17.15, in località Rovarola venne ferito gravemente con arma da fuoco il Capo pattuglia germanico della linea di fortificazione del **Comune di Vò**.

Ho disposto perciò le seguenti rappresaglie quale esempio intimidatorio:

1. - Impiccagione dei 3 seguenti banditi:

QUINTAVALLE Armando;

VIVIANI Cesare;

VESTALI Amolio.

2. - Anticipazione del coprifuoco alle ore 19.

Dopo quest'ora si potrà circolare soltanto in casi eccezionali, con un permesso del Comando di Presidio Germanico del Comune di Vò.

Qualora si verificassero atti delittuosi, come per esempio l'uccisione di personale di sorveglianza e di controllo, oppure di altri Capi incaricati alla sorveglianza delle fortificazioni, non avrò riguardo per alcuno, ma disporrò provvedimenti severissimi.

Qualora si dovessero verificare atti di sabotaggio alla linea di fortificazione, renderò responsabili di questi i Comuni interessati e disporrò gravissime sanzioni.

E' dovere di ognuno di curare che la linea delle fortificazioni, costruita con tante ore di lavoro, resti efficiente per il caso di necessità. Specialmente i Podestà, i Segretari del Fascio, gli appartenenti alla G. N. R. ed alle Brigate Nere dovranno vigilare che non si verifichino atti di sabotaggio.

Avvenimenti oppure atti straordinari, come pure quelli di spionaggio (*esecuzione di disegni, schizzi, fotografie ecc.*) sono da segnalarsi immediatamente alle Autorità Germaniche. Chiunque non segnalerà quanto sopra, verrà punito severamente.

Il personale di vigilanza addetto alla linea delle fortificazioni deve evitare qualsiasi danneggiamento e sabotaggio di queste e deve intervenire prontamente. Qualora questi funzionari venissero ostacolati nell'esercizio delle loro funzioni, reagiranno immediatamente con le armi.

Invito tutti di adoperarsi volenterosamente affinché siano evitati atti tali da provocare, se commessi, la giusta e severa punizione. Confido quindi nello spirito patriottico della popolazione tutta.

Addì 4 dicembre 1944

IL COMANDANTE DI SICUREZZA
ZONA SUD
LEMBCKE
CAPITANO



Il ponte di Zovon com'era nel 1944: al centro, vicino alla spalletta del ponte, il traliccio al quale venne impiccato Cesare Viviani



Il ponte di Zovon oggi. Piazzale Roma è diventato piazzale Giorgio Zattarin, morto durante uno scontro a fuoco con un'autocolonna tedesca a Cortelà di Vo' il 27 aprile 1945

Gabriella Miola, fruttivendola classe 1928, ricorda l'incontro con Vincenzo Rota, in un giorno imprecisato del mese di novembre 1944, lungo la strada Agugliaro-Vo'. Rota la fermò invitandola ad andare al centro di Vo': "Vedrai i salami appesi", le disse con scherno¹⁰.

Li tirarono giù al terzo giorno e li seppellirono fuori dai cimiteri, dalla parte degli ebrei. Cesare Viviani a Zovon, Amulio Vestali e Armando Quintavalle a Boccon. In piazza a Vo', quando stavano per slegarli, un bambino corse a toccarne un piede per dimostrare il proprio coraggio. I corpi vennero posti su una biga e condotti, a piedi, al cimitero di Boccon per la sepoltura.

Ed ecco ora quanto è riportato nella Cronistoria della parrocchia di Zovon. Si tratta di un resoconto molto più dettagliato di quello contenuto nella successiva Relazione sugli avvenimenti del periodo 1940-1945 che il parroco Don Girolamo Vigato redasse nel dopoguerra¹¹.

¹⁰ Marco Renzi, "Appennino 1944: arrivano i lupi!" pag. 22, Ed. Il Ponte Vecchio, 2008. Vincenzo Rota, inquadrato nel IV Battaglione di polizia italo tedesca, era sicuramente presente all'impiccagione in piazza a Vo'. Processato dopo la guerra e riconosciuto colpevole per altri crimini, venne condannato all'ergastolo nel 1949 ma scarcerato nel 1953.

¹¹ Una raccolta di queste relazioni parrocchiali è stata pubblicata da Pierantonio Gios in *Guerra e Resistenza. Le Relazioni dei parroci della Provincia di Padova*, Editrice Pliniana, 2007.



Don Olivo Casarin, nato a Santa Giustina in Colle (Padova), il 22 settembre 1919, ritratto negli anni in cui era cappellano (foto archivio Vittorio Casarin).

“Oggi domenica 3 dicembre 1944 alle ore 13 venne chiamato il cappellano del luogo Don Olivo Casarin perché desse gli estremi conforti religiosi a tre poveri giovani deportati dalle carceri di Este a Zovon per essere impiccati per dare una lezione agli abitanti perché il sabato sera 2 dicembre un soldato tedesco in località ‘Coste alte’ fu trovato ferito lievemente ad una coscia.

Dico che si è ferito e non che sia stato ferito da alcuno. Le prove: che fu visto poco prima seduto giù dal “sasso” vicino alla fontana dove la moglie di Violin Lino e la figlia Lidia¹² erano a lavare i panni, fu visto anche da una ragazza di Soranzo, sentirono il colpo; non fu visto nessuno fuggire; svenuto fu portato in casa da Carpanese Pietro, fu visto mancare una pallottola dalla rivoltella e da ultimo il tedesco per rimorso di coscienza si interpose fra i suoi compagni perché non si facesse rappresaglie su quelle pacifiche famiglie.

Alla domenica fui chiamato quando già avevano impiccato il giovane al palone della luce sul ponte di Zovon in piazzale Roma. Diedi l’assoluzione sub condizione.

¹² La casa di Lino Violin si trova in Via Rovarolla, a circa 400 m di distanza dalla fontana.

Il giovane dopo essere stato legato al capestro fu ucciso con una fucilata¹³ perché toccava terra con i piedi. Finché io giravo tutto sconvolto un fanciullo mi venne a dire che ce n'erano altri due giovani legati mani e piedi dentro ad un camion fermo davanti alla casa dei sarti Benato Emilio. Chiesi di avvicinarmi, mi fu impedito con la rivoltella in faccia. Dovevo aspettare mi dissero il famigerato capitano delle SS tedesche di Este che intanto soddisfatto di mandare a morte quei giovani innocenti patrioti s'era andato a comperare il vino da Albanese Ferdinando. Intanto a forza di pregare la vergine e scongiurare quei figuri mi fu permesso di avvicinarmi all'autocarro. Accolsi la loro confessione, diedi la benedizione in *articulo mortis* e li preparai al meglio che potei al tremendo passo.

Lascio dal descrivere la commovente scena. Si aggrapparono a me perché li salvassi! Come fare con quelle belve che a mala pena mi tollerarono che mi avvicinassi per sentire la loro confessione. Intanto arrivò Lembke e vari repubblicani i quali mi fecero la morale dicendo che se succedeva un altro caso simile

¹³ Dalla Relazione inviata alla curia: "E perché toccava terra con i piedi, fu ucciso con un colpo di fucile alla nuca. Chiamarono il sacerdote dopo che l'ebbero ucciso perché il capitano tedesco delle SS di Este, Lembke, *non aveva tempo di aspettare perché aveva da comperarsi il vino*".

avrebbero fucilato me per primo con 20 del paese.

Risposi con franchezza per le rime.

Chiesi ma non mi lasciarono di accompagnare all'estremo passo i due giovani. Uno si chiamava Vestali Amulio di Curtarolo di anni 18¹⁴; l'altro Quintavalle Albino¹⁵ di Murano (Venezia). Questi due giovani furono impiccati sugli ippocastani di Vo' centro. Il giovane impiccato a Zovon si chiamava Viviani Cesare, non si sa il luogo di origine¹⁶.

Furono lasciati sospesi al pubblico per 3 giorni, al fine senza cassa, senza cerimonie, senza sacerdote, senza portarli in chiesa furono sepolti fuori del cimitero di Boccon dagli stradini comunali e ciò per ordine perentorio del cap. Lembke di Este. L'impressione presso tutto il popolo fu grande e dimostrò anche a quelli che non conoscevano quale fosse la ferocia barbarie tedesca”.

Vi è una leggera incongruenza fra il racconto della Cronistoria e quello della relazione parrocchiale

¹⁴ Amulio Vestali aveva 21 anni, età che peraltro è riportata sulla lapide nel cimitero di Boccon di Vo'. Armando Quintavalle aveva 19 anni.

¹⁵ Il nome riportato dall'avviso intimidatorio del Comando tedesco è quello corretto di Armando e non Albino.

¹⁶ Nella Relazione alla fine del conflitto è scritto che Viviani Cesare era di Padova.

successiva al conflitto. In quest'ultima l'arciprete Don Girolamo Vigato scrive che era stato il cappellano, Don Olivo Casarin, a scongiurare i tedeschi ed il capo repubblicano, un certo Farcioni, di potersi avvicinarsi ai due giovani rimasti sul camion dopo l'impiccagione del primo. Dunque benché il cappellano esordisca nella *Cronaca* parlando di sé in terza persona, fu lui che salì sul camion e scrisse la pagina. E infatti, allorché nella *Cronistoria* vengono narrati i giorni della liberazione, se ne ha il riscontro: "Il 27 aprile, vigilia dello sfascio tedesco in Italia, molti giovani ascsero il Venda per riunirsi in un forte nucleo ed agire all'occorrenza contro i tedeschi. Dovevo andare anch'io come cappellano ad assisterli spiritualmente". Vi è anche una discrepanza sulla data del ferimento del militare tedesco: nella *Cronistoria* di Don Olivo Casarin è il 2 dicembre, mentre nel manifesto intimidatorio di Lembcke è il 30 novembre.

Dopo la guerra i capi partigiani locali negarono di aver mai attentato al tedesco. Le informazioni raccolte dai Carabinieri confermarono le testimonianze sull'atto di autolesionismo del militare, come riferisce la loro relazione alla Questura dell'agosto 1945.

In aggiunta alla strana combinazione di circostanze del ferimento (per luogo, ora e modalità), si deve aggiungere che non era affatto infondata la voce che l'ufficiale germanico potesse essere trasferito. Solo due

settimane prima, infatti, una quindicina di soldati tedeschi addetti ai lavori di fortificazione del vicino paese di Carbonara di Rovolon erano stati inviati sul fronte ungherese. Il movimento, e l'interruzione dei lavori, erano stati subito rilevati dai partigiani e segnalati in un rapporto agli Alleati¹⁷. In questa prospettiva, una ferita e qualche mese di convalescenza potevano essere per lui una alternativa desiderabile rispetto a quella di finire sul fronte orientale, a combattere le truppe dell'Armata Rossa in una guerra ormai perduta!

Quella dei tedeschi fu dunque una rappresaglia feroce e del tutto insensata, l'unica di questo tipo avvenuta nel territorio di Vo', dove il giorno successivo all'impiccagione il capitano della *Ortskommandantur*¹⁸ si preoccupava del furto della propria bicicletta.

Fu anche l'ultimo eccidio messo in atto dal capitano Willy Lembcke che, verso la fine di gennaio 1945, tornò probabilmente in Germania¹⁹.

Ha scritto Ferdinando Camon a proposito dei crimini di guerra di Lembcke:

¹⁷ Busta Brigata "L. Pierobon", I.V.S.R.E.C. Padova

¹⁸ Comando locale

¹⁹ F. Selmin, *La Resistenza tra Adige e Colli Euganei*, pagg. 64-65.

“Fabris²⁰ tracciava un ritratto attendibile del comandante tedesco della guarnigione, Willy Lembcke, grassoccio, rozzo, ambizioso, insensibile, che non era delle SS ma della Wehrmacht (l'intera guarnigione era della Wehrmacht), e obbediva a tutti gli ordini per ragioni di carriera. Questo Lembcke fu poi citato in processo dalla magistratura tedesca, ma il processo non ebbe mai luogo: le vittime italiane erano rappresentate da un avvocato di Verona, Guariente Guarienti, che mi aveva mandato una lettera per chiedermi che cosa, nei libri in cui raccontavo le rappresaglie tedesche ("Il Quinto Stato" e "La Vita Eterna", il primo già uscito, il secondo già pronto), era storico e che cosa era inventato. Guarienti presentò i capitoli pertinenti dei due libri come documenti a carico, nella doppia lingua, italiana e tedesca.

La notte precedente alla prima udienza, una televisione tedesca manda in onda un filmato sulle rappresaglie di Este-Montagnana-Castelbaldo-Bevilacqua, l'ex comandante tedesco è lì nel suo salotto, con i documenti a carico in mano, vede tutto, ha un infarto, vien portato

²⁰ Giuseppe Fabris, un dirigente del Corpo Volontari della Libertà



Il capitano dell'esercito tedesco Willy Lembcke, Comandante di Sicurezza zona Padova sud a Este, nel 1944 (I.V.S.R.E.C. - Padova)

in clinica e muore. Quasi nessuno in Veneto sa che così è morto il capitano tedesco che aveva comandato la feroce guarnigione di Este”²¹.

Il Comune di Vo' diede alla piccola piazza, ove ancora oggi si vede il ceppo utilizzato per le impiccagioni, il nome di “Piazzetta Martiri della Libertà”.



Vo' ai primi del novecento. A sinistra, davanti alla villa del medico, l'attuale piazzetta Martiri. Le scuole, sulla destra, hanno ancora due soli piani. Il terzo venne aggiunto dopo un incendio nel gennaio 1953 ed i conseguenti lavori di recupero e ricostruzione.

²¹ http://www.ferdinandocamon.it/articolo_2007_09_07

Perché il tempo non cancelli la memoria del sacrificio di quei giovani, la Signora Anna Zattarin, si è fatta promotrice della collocazione di una lapide con i loro nomi il 4 novembre 2012, Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, alla presenza delle Autorità locali e delle Associazioni “Famiglie caduti e dispersi in guerra” e “Combattenti e reduci” di Vo’.

Amulio Vestali era nato a Curtarolo (Padova), il 29 dicembre 1921. Armando Quintavalle era ancor più giovane: aveva da poco compiuto 19 anni. Era nato a Burano (Venezia), il 22 ottobre 1925. Ancora non sappiamo da dove venisse invece Cesare Viviani: all’anagrafe di Padova non ve n’è traccia, come pure in altri comuni ai quali sono state indirizzate richieste di notizie. Un mistero che dura ancora e sul quale si interrogava già mio padre Italo Ghiotto con una foto ed un breve scritto che ebbe a spedire a “La Difesa del Popolo”.

La foto venne pubblicata il 15 gennaio 1967 sotto il titolo “Chi erano i familiari?”.

IL NOSTRO CONCORSO TRA I LETTORI

CERCATE NEI VOSTRI CASSETTI

Chi erano i familiari?



Numerose lettere, anche questa settimana, di lettori che continuano a « cercare nei cassetti » per rispolverare foto e cartoline dei tempi lontani. Abbiamo scelto, questa volta, due foto che ci ha inviato il sig. Italo Ghiotto da Vo Euganeo: due foto che testimoniano un passato, l'una drammatica, l'altra di « colore paesano ».

Nella prima foto in alto si vede il « ponte di Zovon », così come appariva il 3 dicembre del 1944 quando i tedeschi, per rappresaglia, impiccarono il giovane Cesare Viviani, appendendolo alla traversa dei due pali della linea telefonica che si notano in primo piano della foto, sulla spalletta di destra del ponte. Dell'impiccato, che probabilmente venne prelevato dalle carceri di Padova nello stesso giorno, non si sono mai conosciuti i familiari. Nessuno è mai venuto a ricercare qui notizie del congiunto. Chissà che attraverso questo settimanale — scrive il Ghiotto — non si riesca ora a rintracciarli. Noi ce lo auguriamo davvero, anche se, trascorsi ormai 23 anni, non sarà facile la ricerca.

Nella foto sotto invece, è raffigurato il centro di Vo, con il municipio sul fondo, come appariva mezzo secolo fa, esattamente nell'anno 1914. Non ci sono gli alberi di oggi e non c'è neppure il monu-

mento ai caduti che ora esiste nella piazza e che fu eretto nel 1925. Manca pure l'edificio della Banca Antoniana, che ora esiste a destra, guardando la foto, nel punto che appare recintato dalla rete metallica. Sulla vasta piazza assoluta nessun mezzo motorizzato... oggi invece, per il numero degli automezzi che talvolta vi sostano, non si vede più neppure la piazza...

Altre foto pubblicheremo nel prossimo numero. Intanto continuate a cercare e inviate alla nostra Redazione il materiale che vi può capitare tra le mani. Se aggiungerete anche il francobollo per la restituzione di quanto ci inviate... il nostro amministratore ne sarà lieto!

✱

Ci scrive E. B. da Sarmealta: « La pubblicazione della fotografia di Mussolini in visita a Candiana, mi ha fatto rivivere in mente gli anni di quando ero ragazzino e abitavo a Pontecasale. Ricordo benissimo quel giorno quando ordinarono a noi, in campagna, di tagliare le siepi che davano sulla strada dove doveva passare "lui" e di tagliare anche le chiome degli alberi troppo folte. Avevano paura di qualche attentato. Ma non successe nulla perché forse quel giorno a Candiana c'erano più poliziotti che popolazione ».



“Nella prima foto in alto – scriveva il giornale – si vede il ‘ponte di Zovon’ come appariva il 3 dicembre 1944 quando i tedeschi, per rappresaglia, impiccarono il giovane Cesare Viviani, appendendolo alla traversa dei due pali della linea telefonica che si nota in primo piano della foto, sulla spalletta di destra del ponte. Dell’impiccato, che probabilmente venne prelevato dalle carceri di Padova nello stesso giorno, non si sono mai conosciuti i familiari. Nessuno è mai venuto a cercare qui notizie del congiunto. Chissà che attraverso questo settimanale, scrive il Ghiotto, non si riesca a rintracciarli. Noi ce lo auguriamo davvero, anche se, trascorsi ormai 23 anni, non sarà facile la ricerca”.



Ringraziamenti

Questo modesto lavoro non sarebbe stato possibile senza la collaborazione disinteressata di numerose persone.

Vorrei ringraziare per primo il parroco di Vo', Don Luca Fanton, che mi ha permesso di consultare la Cronistoria della parrocchia di Zovon, ora confluita nell'Unità Pastorale di Vo'.

Ed inoltre, la signora Anna Zattarin, Presidente della sezione dell'Associazione famiglie caduti e dispersi in guerra di Vo', che chiedendomi i nomi degli impiccati ed illustrandomi l'iniziativa per l'apposizione di una lapide in loro ricordo mi ha spinto a scrivere questo documento;

Il Gabinetto di Lettura di Este, che mi ha consentito di pubblicare l'Avviso alla popolazione del 4 dicembre 1944;

L'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Padova per l'insostituibile collaborazione ed i numerosi consigli.

Anche a tutte gli altri che non ho citato sopra il mio grazie per aver contribuito a lasciare questa piccola traccia storica.

Vo', 5 gennaio 2012

Claudio Ghiotto

